



# MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Patrizia Sardina

Vicedirettore  
Daniela Santoro

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 22  
(gennaio-dicembre 2020)



STUDIA

Laura SCIASCIA, <i>Una famiglia di guelfi siciliani nel secolo di Federico II: errori di gioventù e peccati di vecchiaia</i>	1
Marcello PACIFICO, <i>La crociata al tempo di Federico II: da bellum sacrum ad opus pacis</i>	13
Matteo SCOZIA, <i>Several Medieval Considerations Arising from Aristotle's Distinction between the Composite and Divided Senses</i>	29
Mario MIRABILE, <i>Le relazioni tra il cardinale Gil de Albornoz e gli ebrei in Spagna e in Italia</i>	47
Patrizia SARDINA, <i>Arti magiche, influenze diaboliche e malefici in Sicilia nei secoli XIV e XV</i>	67
Antonino CIACCIO, <i>L' "arte" della chirurgia in Sicilia: reti relazionali e trasmissione delle conoscenze nel XV secolo</i>	89

POSTILLE

Diego CICCARELLI, <i>Su fra Angelo, fantomatico ministro generale O. Min. di Sicilia nel 1319</i>	111
---	-----

LECTURAE 147

Maria Pia ALBERZONI, Roberto LAMBERTINI (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 415 (*Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo*, 9), ISBN 978-88-343-3866-7

Poggio BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Giangaleazzo

Visconti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. VI + 202 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 50), ISBN 978-88-8450-899-7

Fulvio DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 270 (Frecce, 271), ISBN 978-88-430-9502-5

*Il LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI secondo il codice BNCF II.IV.129*, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, vol. I. *Introduzione e testo critico*; vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, Edizioni ETS, 2016-2018, pp. 662 + 460 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi 3.1; 3.2), ISBN 978-88-4674-684-9; 978-88-4675-208-6

Giovan Giuseppe MELLUSI, Rosario MOSCHEO (a cura di), *Kthma es aiei: studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2017, pp. 671, ISBN 978-88-87617-57-3

Albertino MUSSATO, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di Rino Modonutti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. XLIV + 396 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia umanistica, n. 12), ISBN 978-88-8450-912-3

*Le TERME DI VITERBO tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2020 147

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 149

## La crociata al tempo di Federico II: da *bellum sacrum* ad *opus pacis*

Tra il 1215, anno dell'assunzione della croce da parte di Federico II, e il 1250, anno della sua morte,<sup>1</sup> la storia delle crociate proclamate dal papato in Occidente e partite per l'Oriente si lega alla vita del sovrano normanno-svevo, re di Sicilia (1209), imperatore del sacro romano impero (1220), re di Gerusalemme (1225), tre volte scomunicato dalla Chiesa, imperatore degli ultimi tempi e anticristo, salvatore dell'umanità e *maellus mundi*. Tutti i crociati partiti dall'Europa per la Terra santa durante i tre passaggi, nel 1217-1221 (per la quinta crociata), nel 1239-1241 (per la settima) e nel 1248-1250 (per l'ottava), entrano in relazione con Federico II che realizza la sua crociata quando ottiene dal sultano egiziano al-Kâmil la restituzione della città santa senza spargimento di sangue tra i rispettivi fedeli cristiani e musulmani.

Se l'importanza della crociata di Federico II (1227-1229), ritenuta a lungo un argomento marginale dai biografi dell'imperatore e dagli storici delle crociate, è stata ormai riconosciuta, il giudizio storiografico controverso sul pellegrinaggio pacifico in armi condotto a Gerusalemme dal sovrano normanno-svevo,<sup>2</sup> invece, può essere superato soltanto alla luce del ruolo giocato dall'imperatore durante tutte le crociate condotte prima e dopo la pace di Giaffa, da lui sottoscritta il 18 febbraio 1229.<sup>3</sup> La crociata federiciana è stata definita imperiale, anti-ecclesiale, coloniale, diplomatica, sempre in termini contraddittori a seconda dell'accento sul carattere religioso o anti-clericale del sovrano, medievale o moderno, ma nuovi studi dimostrano l'evoluzione dell'idea di crociata che da *bellum sacrum* si trasforma in *opus pacis*, nell'intrinseco rapporto tra Federico II e il regno di Gerusalemme, nel *milieu* delle relazioni politiche tra cristianità e islam della prima metà del Duecento, in uno

<sup>1</sup> Anche dopo, tra il 1250 e il 1254, sotto il governo di Corrado IV, la storia dell'ottava crociata continua a essere legata alla dinastia degli Svevi: cfr. M. PACIFICO, «Corrado IV. La fortuna di un imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, 1250-1254», in E. CUOZZO et alii (eds.), *Puer Apulie. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, Collège de France, Paris 2008, pp. 675-712.

<sup>2</sup> Cfr. B. HECHELHAMMER, *Kreuzzug und Herrschaft unter Friedrich II. Handlungsspielräume von Kreuzzugspolitik (1215-1230)*, Thorbecke, Ostfildern 2004. Sul giudizio controverso delle fonti cfr. M. PACIFICO, «La croisade au temps de Frédéric II, empereur, roi de Sicile et de Jérusalem: un nouveau récit par les sources», in Id. et alii (eds.), *Memoria, storia ed identità. Scritti per Laura Sciascia*, Associazione Mediterranea, Palermo 2011, vol. II, pp. 629-660. Ancora, cfr. Id., *Le fonti scritte del Mediterraneo normanno-svevo, 1215-1250*, in «Schede Medievali» 48 (2010), pp. 147-176.

<sup>3</sup> M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle crociate. Relazioni tra cristianità e islam nello spazio euro-mediterraneo medievale, 1215-1250*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2012.

spazio euro-mediterraneo medievale aperto nelle terre di confine a società multiculturali e plurireligiose.<sup>4</sup>

### 1. La crociata messianica di Damietta e l'attesa dell'imperatore degli ultimi tempi

Nel 1213, papa Innocenzo III, prima di lanciare l'appello per liberare Gerusalemme dagli infedeli e organizzare l'invasione dell'Egitto durante il Concilio Laterano IV, investe l'idea di crociata, fino a quel momento descritta dalla storiografia come guerra santa, di un carattere pacifico e escatologico, legato alla stessa missione del magistero papale e del potere imperiale, la realizzazione di un regno di pace e di giustizia, nell'attesa della fine dei tempi. Come non leggere, infatti, nella richiesta avanzata dal papa al sultano egiziano al-'Adîl della consegna pacifica della città santa, il senso di quelle stesse parole che giustificheranno sedici anni dopo, negli accordi di Giaffa, la protezione riservata dal sovrano cristiano alla popolazione musulmana residente a Gerusalemme? Il vicario di Cristo chiede la restituzione di Salem, della città della pace, perché «la sua occupazione con la forza non sia causa di altro sangue, più di quello già abbastanza versato», perché si avveri una stagione di pace tale che «la condizione della nostra gente nel tuo regno non sia peggiore di quella vostra da noi».<sup>5</sup> Il papa e l'imperatore devono cooperare per realizzare il progetto divino e accompagnare l'umanità al giudizio universale. Le operazioni militari della quinta crociata avviate in Egitto per piegare Babilonia (1218-1221), la testa del serpente, pertanto, devono essere inserite nel progetto salvifico di una regalità, sacra, imperiale voluta da Dio per realizzare la stagione della pace.

In una lettera indirizzata a Federico II, Giovanni di Brienne,<sup>6</sup> re di Gerusalemme, capo dei crociati, dopo la conquista di Damietta, attende l'arrivo di quel re di Calabria annunciato dalle profezie che avrebbe riposto nel Santo Sepolcro la spada per proclamare la stagione di pace,<sup>7</sup> di quell'imperatore degli ultimi tempi che avrebbe aperto la strada al ritorno del Re dei re, una volta consumato l'incontro con il Prete Gianni giunto dall'Oriente.<sup>8</sup> Il sovrano di Gerusalemme, nel riportare gli eventi accaduti prima della conquista di Damietta, avvenuta *favente Deo*, coglie chiaramente il segno dell'immi-

<sup>4</sup> Questo studio sviluppa la relazione dal titolo «The Crusade of Frederick II and the Crusading after 1221», tenuta nel seminario su *Crusade Preaching and Propaganda: a Workshop on Primary Source*, organizzato dall'Università di Kent (Canterbury, 29-30 marzo 2013).

<sup>5</sup> J. P. MIGNE (ed.), *Innocenti III romani pontifici opera omnia tomis quatuor distribuita*, in PL 216, t. III, pp. 831-832.

<sup>6</sup> Cfr. G. PERRY, *John of Brienne, King of Jerusalem, Emperor of Constantinople, 1175-1237*, University Press, Cambridge 2013, pp. 89-121.

<sup>7</sup> «La Prophetie de Hannan le fil Ysaac», in R. RÖHRICHT (ed.), *Quinti belli sacri scriptores*, Societè de l'Orient latin, Genève 1879, p. 213 [Osnabrück 1968].

<sup>8</sup> «Ex Chronico Turonensi, auctore anonymo, s. Martini Turon. canonico», in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, Palmé, Paris 1879, vol. XVIII, pp. 300-301; «Ex chronico Alberici Trium-Fontium monachi», *ivi*, pp. 790-792.



nenza del giorno del giudizio e governa l'importante città egiziana conquistata, proprio, «usque ad adventum regis Friderici ut per ipsius prudenciam per eundem tesaurum terra et civitas conservetur».<sup>9</sup> L'Egitto, anche secondo il legato apostolico Pelagio, cardinale vescovo d'Albano, deve essere assegnato a Federico II su espresso desiderio del nuovo papa Onorio III, perché sia avverata la missione ultima del papato e dell'impero nella realizzazione di un regno di pace e di giustizia.<sup>10</sup> Lo stesso vescovo d'Acri, nella descrizione della storia della Chiesa dalla sua nascita all'avvento dell'anticristo, annuncia la prossima fine della legge degli Agareni con l'avvento dei due re, Davide (Gengis Khân) e Federico II che, in onore di Dio e a sostegno dei suoi fedeli, s'incontreranno per il prossimo agosto del 1220.<sup>11</sup> E il giovane sovrano normanno-svevo dimostra di essere pronto alla nuova missione fin dai primi anni del suo regno, quando assegna un privilegio alla sacra casa di Santa Maria dei Teutonici che reca tanto aiuto ai poveri e agli infermi per portare soccorso alla Terrasanta, «poiché è compito di chi è al di sopra degli altri poteri secolari eccellere nel culto della pietà e nell'esempio della virtù, ampliare l'ufficio della religione e il culto della fede».<sup>12</sup>

La fine del mondo è sempre prossima per l'uomo del Duecento, per il quale sono vive le parole di Innocenzo III sulla bestia dell'apocalisse, influenzate dalla profezia gioachimita sulle tre età: «finis huius bestiae appropinquat, cujus numerus secundum Apocalypsin Joannis intra sexcenta sexaginta sex clauditur, ex quibus jam pene sexcenti sunt anni completi».<sup>13</sup> Se il tema dell'anticristo è accostato al popolo islamico, in verità, proprio la stessa esigenza di preparare l'umanità al giorno del giudizio, nella predicazione della croce, lo trasforma nello stesso tempo da nemico metafisico a fedele catecumeno, pronto a ricevere il Verbo e a riconoscere il Messia. Lo attesta Oliviero di Paderborn, scolastico di Colonia, quando ancora nelle carceri egiziane,

<sup>9</sup> J. RIEDMANN (ed.), *Die Innsbrucker Briefsammlung. Eine neue Quelle zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. und König Konrads IV.*, Harrassowitz, Wiesbaden 2017, pp. 55-58, n. 3; Id., *Unbekannte Schreiben Kaiser Friedrichs II. und Konrads IV. in einer Handschrift der Universitätsbibliothek Innsbruck. Forschungsbericht und vorläufige Analyse*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 62.1 (2006), p. 153.

<sup>10</sup> Il legato apostolico è rassicurato sull'arrivo dell'imperatore, dal papa ancora il 30 novembre 1220: cfr. C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII e registis pontificum romanorum selectae», in *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae saeculi XIII*, 3 vols., Weidmann, Berlin 1883-1887, vol. I, p. 105. Sulla traduzione delle profezie ordinata da Pelagio sull'arrivo dell'imperatore degli ultimi tempi cfr. J. FLORI, *L'Islam et la fin des temps. L'interprétation prophétique des invasions musulmanes dans la chrétienté médiévale*, De Seuil, Paris 2007, p. 340; H. E. MAYER, *The Crusades*, trans. by J. Gillingham, University Press, Oxford 1988, p. 226.

<sup>11</sup> R. C. B. HUYGENS (ed.), *Lettres de Jacques de Vitry*, Brill, Leiden 1960, pp. 142-152.

<sup>12</sup> W. KOCH (ed.), «Die Urkunden Friedrichs II: 1212-1217», in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hahn, Hannover 2007, vol. XIV.2, pp. 155-157.

<sup>13</sup> E. BALUZE (ed.), *Epistolarum Innocentii III. romani pontifici*, 11 vols., apud Franciscum Muguet, Parisiis 1682, vol. II, p. 753. Sulle lettere di indizione del Concilio Laterano IV, invece, cfr. W. MALECZEK, «Vineam Domini. Das päpstliche Rundschreiben vom 13. April 1213 zur Einberufung des Konzils», in *Il Lateranense IV. Le ragioni di un concilio*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2017, pp. 45-71.

invita il sultano egiziano al-Kâmil a cedere in pace Gerusalemme e ad abbracciare la vera fede, «perché crede all’Immacolata Concezione, alla nascita, all’ascensione e al giudizio finale di Cristo, grandissimo profeta e uomo santissimo, puro da ogni peccato; crede al Verbo del Padre come parola e anima di Dio, e all’intervento dello Spirito santo come soffio di Dio, all’atto del concepimento della Vergine».<sup>14</sup> Lo conferma il vescovo d’Acari, Giacomo di Vitry, quando al termine di una relazione in cui accusa i fedeli musulmani degli stereotipi diffusi nelle predicazioni della guerra santa, li ritiene pronti alla conversione perché caduti in errore e perché l’appellativo d’infedeli nasce da una consolidata errata tradizione, visto che sarebbe meglio chiamarli eretici come i molti fedeli delle chiese orientali.<sup>15</sup> E lo spiegherà l’imperatore al papa, in merito alla protezione offerta ai Musulmani trasferiti dalle montagne siciliane a Lucera, negli anni successivi alla pace di Giaffa: perché possano «seguire l’esempio di quei cristiani che vivono intorno a loro, non da schiavi, e possano ritornare alla libertà e *ad catholicae fidei unitatem*, dopo che già un terzo di essi, durante il recente soggiorno pugliese, [ci] ha chiesto di abbandonare il proprio rito per entrare nella comunità [cristiana], ed altrettanti sono pronti alla conversione».<sup>16</sup>

Nonostante gli accorati appelli di Onorio III, tra il 1217 e il 1221 Federico II decide di non partire, impegnato a far riconoscere la sua autorità in Germania, a ricevere la corona imperiale a Roma e a riformare la pace nel regno siciliano,<sup>17</sup> mentre la flotta imperiale guidata dall’ammiraglio Enrico di Malta e dal cancelliere Gualtiero di Pagliara deve assistere impotente all’evacuazione dalle terre irrigate dal Nilo dell’esercito dei pellegrini, colto in un’imboscata durante la marcia verso il Cairo, nell’estate del 1221. L’imperatore è l’unico sovrano d’Europa in grado di riorganizzare un potente esercito per liberare i Luoghi santi dove è sempre atteso con trepidazione dai Cristiani, come riporta un cronista.<sup>18</sup>

La conclusione della crociata di Damietta, con una tregua di otto anni tra il sultano egiziano e il sovrano di Gerusalemme,<sup>19</sup> non ne spegne la carica di spiritualismo, messianismo, pietismo che è raccolta da Federico II. L’imperatore partecipa al colloquio con i rappresentanti degli Ordini dei Templari, Ospedalieri, Teutonici, il legato apostolico, il papa e il re di Gerusalemme per ricercare una pace che liberi dalla guerra il bene spirituale di tutta l’umanità. L’organizzazione di una nuova crociata può ripar-

<sup>14</sup> H. HOOGEWEG (ed.), *Die Schriften des Kölner Domscholasters Oliverus*, Litterarischer Verein in Stuttgart, Tübingen 1894, pp. 296-298.

<sup>15</sup> JACQUES DE VITRY, *Histoire de l’Orient et des croisades pour Jérusalem*, Paleo, Clermont-Ferrand 2005, pp. 299-300.

<sup>16</sup> J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, 6 vols., Plon, Parisiis 1852-1861, vol. V.2, pp. 828-832.

<sup>17</sup> Nel luglio 1221, il papa sollecita ancora Federico: C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII», cit., vol. I, pp. 112, 125-126.

<sup>18</sup> «Ex Reineri ad S. Jacobum monachi, Chronico Leodiensi», in *Recueil des Historiens*, cit., vol. XVIII, p. 636.

<sup>19</sup> I. M. LAPPENBERG (ed.), «Annales Stadenses auctore M. Alberto ab O. c.-1256», in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores (in Folio)*, Hann, Hannover 1859, vol. XVI, p. 357.

tire e così, già nel 1223, quell'imperatore degli ultimi tempi vaticinato dalle profezie è invitato dal papa a cingere anche la corona gerosolimitana, grazie al matrimonio combinato con l'erede dei Boulogne, Isabella di Brienne, perché possa curare con maggiore interesse i bisogni del suo nuovo regno.<sup>20</sup> In questo modo, Onorio III sigilla la missione dell'impero con quella della custodia pacifica della Terrasanta, nella vita di un uomo le cui relazioni con tutti i principati dello spazio euro-mediterraneo influenzeranno i rapporti tra cristianità e islam e cambieranno la stessa idea di crociata.

Federico II, durante la cerimonia della nuova incoronazione, nel 1225, riceve un primo omaggio dai nobili dei regni d'Oltremare,<sup>21</sup> conferma nei mesi seguenti alcuni privilegi con il consenso della consorte e dei nobili,<sup>22</sup> senza colonizzare o germanizzare i nuovi territori, come vorrebbe far credere Filippo da Novara, partigiano del potente nobile Giovanni d'Ibelin, ribelle all'autorità imperiale tra il 1230 e il 1235.<sup>23</sup> Il suo racconto, insieme a quello di Salimbene de Adam che vede in Federico II il nemico della Chiesa,<sup>24</sup> porta in errore uno dei più importanti storici della crociata del secolo scorso, René Grousset, che approfitta anche del trattamento riservato da Federico II al suocero Giovanni di Brienne, privato del baliato del regno di Gerusalemme, per dipingere il ritratto di un tiranno tedesco dispotico e miscredente.<sup>25</sup> Federico II riprende anche le cordiali relazioni diplomatiche che i sovrani di Gerusalemme e i capi delle crociate, prima di lui, sono soliti tenere con i sultani, come testimoniato da Baldovino IV e Riccardo Cuor di Leone con il Saladino o dallo stesso Giovanni di Brienne con al-Kâmil: negli anni 1226-1227, diverse ambascerie tra Palermo e Il Cairo costruiscono un solido rapporto di amicizia e di alleanza tra la dinastia normanno-sveva e quella ayyûbita,<sup>26</sup> che pone le basi per la riuscita della crociata pacifica dell'imperatore e lo sviluppo di comuni pratiche del sapere e del potere.<sup>27</sup>

<sup>20</sup> J. L. A. HUIILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. II.1, pp. 317-318, 321; RICCARDO DI SAN GERMANO, *Cronaca*, introduzione e note a cura di G. Sperduti, Ciolfi, Cassino 1999, pp. 78-79.

<sup>21</sup> J. L. A. HUIILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. II.1, p. 525; R. RÖHRICHT (ed.), *Regesta regni hierosolymitani*, 2 vols., Burt Franklin, New York 1960, vol. I, p. 256.

<sup>22</sup> La regina Isabella ratifica quanto deliberato dal «vir noster Fridericus, cum assensu et gratuita voluntate nostra»: J. L. A. HUIILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. II.1, p. 536.

<sup>23</sup> FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II in Oriente (1223-1242)*, Liguori, Napoli 1994, p. 78.

<sup>24</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, 2 vols., Laterza, Bari 1966, vol. I, pp. 59-60.

<sup>25</sup> R. GROUSSET, *Histoire des croisades et du royaume franc de Jérusalem*, Plon, Paris 1936, pp. 271, 305, 322.

<sup>26</sup> Sulla diplomazia tra Palermo e il Cairo cfr. M. PACIFICO, *Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)*, in «Medieval Sophia» 21 (2019), pp. 21-36.

<sup>27</sup> Per il tema della coesistenza e della cooperazione, cfr. ID., «Relazioni politiche tra Cristiani e Musulmani al tempo della crociata di Federico II», in A. MUSCO-G. MUSOTTO (eds.), *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2012, pp. 1019-1030.

Il progetto di Onorio III di recuperare la città santa alla cristianità è perseguito con determinazione anche dal successore, Gregorio IX, che fin dai primi giorni della sua elezione invita Federico II a rendere onore, senza ulteriori indugi, all'impegno preso con il Re dei cieli e con il suo vice in questa terra, lui che

*quasi cherubin et versatile gladium*, come Cristo porta tre corone, a lui date dalla madre Costanza (corona siciliana), dalla puerpera chiesa (corona imperiale), e da Dio attraverso il suo vicario, il papa (corona gerosolimitana), che simboleggiano la giustizia, la grazia e la gloria [...] È suo dovere impugnare nella destra lo scettro per punire gli ingiusti e nella sinistra il pomo aureo per esercitare la regalità, simboli del principio e della fine del mondo [...] Egli è l'imperatore degli ultimi tempi, che deve mostrare il rispetto per il legno della Croce, affinché volga l'anima al cielo, anteponga l'amore ai piaceri dell'intelletto, non permetta di essere trattenuto dai piaceri carnali. Gli sono state assegnate le cinque insegne della *cel-situdo* imperiale, la croce, la lancia, lo scettro, la corona e il pomo per proteggere il popolo, per esercitare la giustizia e per selezionare le virtù.<sup>28</sup>

In queste parole, è confermato il contesto messianico in cui il papato organizza la nuova crociata e il ruolo del massimo rappresentante del potere secolare che deve realizzare un regno di pace e di giustizia con la custodia dei Luoghi santi per preparare l'umanità al giudizio universale.

## 2. La crociata federiciana di Giaffa e la realizzazione di un regno di pace e giustizia

Nell'estate del 1227 tutto è pronto per la partenza dei pellegrini, ma un'epidemia scoppiata nel contado di Brindisi impedisce al sovrano normanno-svevo di onorare l'impegno preso a San Germano, nel 1225, a partire entro un biennio. Per più di dieci anni Federico II ha promesso di partire per la Terrasanta, così, Gregorio IX lo denuncia come spergiuro per aver abbandonato la causa di Cristo e lo scomunica anche perché perseguita vescovi e nobili del regno siciliano come i lombardi fedeli al partito della Chiesa.<sup>29</sup> La lotta tra impero e papato scatena una guerra delle cancellerie tale che nella curia papale si riprende la propaganda della crociata come guerra santa, da indirizzare non soltanto in Palestina contro gli infedeli ma in Sicilia contro un sovrano impostore della croce. La morte del sultano di Damasco, già in contrasto con il sultano d'Egitto, convince lo Svevo a partire subito per l'Oriente grazie all'aiuto offerto dai Veneziani. L'*iter transmarinum* della sesta crociata, avvenuto nell'estate del 1228, è programmato da Federico II in ogni tappa da Brindisi per la Palestina, attraverso una navigazione per le isole dello Ionio e dell'Egeo, le coste del Peloponneso e della Turchia, l'isola

<sup>28</sup> A. POTTHAST (ed.), *Regesta pontificum Romanorum inde ab. a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, 2 vols., De Decker, Berlin 1874-1875, vol. I, pp. 689-690.

<sup>29</sup> C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII», cit., vol. I, pp. 287-289.

di Cipro, la costa libanese e palestinese.<sup>30</sup> Il pellegrinaggio nei luoghi di san Nicola si alterna a visite diplomatiche nelle terre del despota di Epiro, del doge, del sultano dei Rûm e dell'imperatore di Nicea, che aprono la strada a nuove alleanze politiche, a nuovi accordi commerciali, mentre la visita nei regni d'Oltremare dimostra il rispetto verso la corona mostrato dalla nobiltà francigena.<sup>31</sup>

Al suo arrivo nel regno di Gerusalemme, Federico II è accolto con gioia dai pellegrini e, sebbene debba marciare con il suo esercito a un giorno di distanza da quello dei frati-cavalieri per la scomunica comminata, riesce a riprendere con il sultano egiziano al-Kâmil quei negoziati che portano alla firma del trattato di Giaffa, alla consegna pacifica alla cristianità di una Gerusalemme multi-religiosa e multiculturale, dove convivono due comunità politiche sotto la corona del nuovo re Salomone. In nove punti trascritti, a Giaffa, con il consenso dei quattro più grandi baroni d'Oltremare (Giovanni d'Ibelin, Oddone di Montbéliard, Baliano di Sidone, Guarniero l'Alemanno) e dei principi di Khelât e di Aleppo, un imperatore cristiano e un sultano musulmano, uniti da una sincera amicizia, da una stabile alleanza e dalla comune missione di avverare un regno di pace e di giustizia, fissano lo stato giuridico della città santa, aperta a tutti gli adoratori del Vecchio Testamento, con una lungimiranza politica che ancora oggi potrebbe fornire non pochi spunti agli attori del processo di pace tra Israeliani e Palestinesi:

1. Il sultano consegna Gerusalemme all'imperatore e al suo balivo affinché ne dispongano in qualunque modo, secondo il loro piacere, e la muniscano di mura.
2. L'imperatore non occuperà Geemelata, ovvero il Tempio di Salomone, il Tempio di Dio e lo spazio tra essi contenuto, che non potrà esser invaso da nessun Franco, di qualunque razza sia; anzi, senza alcun cambiamento rimarrà in mano ai Saraceni perché vi possano pronunciare le loro preghiere e proclamare la loro fede senza alcun divieto; le chiavi delle porte d'accesso saranno sempre custodite da Saraceni, incaricati dell'organizzazione e della cura di questi luoghi.
3. A nessun Saraceno sarà vietato di andare liberamente in pellegrinaggio a Betlemme.
4. A qualunque Franco dimostri una ferma fede nella sua maestà e nella sua dignità sarà lecito visitare il Tempio di Dio per pronunciare le preghiere, in caso contrario gli sarà negato l'accesso.
5. Se un Saraceno a Gerusalemme arrecherà un danno a un altro Saraceno sarà giudicato da Saraceni.
6. L'imperatore non presterà mai aiuto ad alcun Franco o Saraceno per muovere guerra contro Saraceni, chiunque essi siano e per qualsiasi guerra, né inciterà,

<sup>30</sup> «Breve cronicon de rebus siculis a Guiscardi temporibus inde ad annum 1250, fusius tamen res Friderici secundi complectens, ab auctore anonymo, sed coetaneo descriptum», in J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. I.2, pp. 898-900.

<sup>31</sup> Per un'analisi accurata dei rapporti intessuti da Federico II durante il viaggio nell'oriente latino, greco e musulmano, cfr. M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle crociate*, cit., pp. 187-232.

invierà o aiuterà coloro che vorranno entrare in conflitto né mai si alleerà con essi o gli prometterà vettovaglie e forze.

7. L'imperatore s'impegna a richiamare chi mediterà di portare strage nelle terre del sultano al-Kâmil o sotto la sua potestà, vietando ciò al proprio esercito e ai propri sudditi.

8. Se qualcuno tra i Franchi penserà di trasgredire i patti convenuti, l'imperatore sarà tenuto a difendere il sultano e a dissuadere i sudditi e l'esercito dall'aiutarli.

9. Tutti i territori in mano agli altri principi cristiani tanto in pace che in guerra sono lasciati nel proprio stato, mentre l'imperatore s'impegna a vietare ai sudditi, all'esercito, a chi s'attarda nelle sue terre e a chi vi giungerà, siano essi Franchi indigeni o stranieri, di portare aiuto ai signori dei suddetti luoghi.<sup>32</sup>

Il 18 febbraio 1229 è siglata una pace che in un altro modo non poteva essere raggiunta, per i chiari segni lasciati dal Dio vivente che opera nella storia dell'uomo e che ha inteso ripristinare quella coesistenza perduta tra cristiani e musulmani. Nella città santa convivono due culti, quello cristiano e quello musulmano, in una prospettiva profetica che si realizza grazie a un accordo politico, che è subito criticato dal nuovo legato apostolico, Geroldo da Losanna,<sup>33</sup> ma che sarà sempre rispettato dai sultani ayyûbiti, anche quando sarà tradito da alcuni nobili e frati cavalieri cristiani istigati dalla Chiesa durante gli anni della nuova lotta del papato contro l'imperatore (1239-1250). Cristiani e musulmani possono pregare negli stessi luoghi sacri a Gerusalemme come a Betlemme, in quanto fedeli del Libro, mentre un'alleanza politica con l'imperatore deve garantire il sultano d'Egitto da nuovi attacchi dei Franchi in Terrasanta. I musulmani residenti nella città devono essere giudicati da un loro cadì nelle cause tra musulmani e dalla corte del re nelle cause con i cristiani e devono custodire le chiavi di accesso al Tempio di Dio e di al Tempio di Salomone e al Sacro recinto, consentendo l'accesso a ogni uomo devoto. Subito, il gran maestro dei Teutonici, Ermanno di Salza, ricompensato per la fedeltà mostrata con diversi casali dall'imperatore scomunicato, si affretta a smentire al papa le falsità raccontate dal legato apostolico:<sup>34</sup>

In verità, sappia la discrezione vostra, che i Saraceni non tengono altro se non quel Tempio e con pochi sacerdoti anziani e senza armi, addetti all'esercizio delle preghiere e ai riti di purificazione. Inoltre gli uomini dell'imperatore custodiscono e chiudono le porte esterne cosicché alcun Saraceno può entrare o uscire liberamente senza il loro benestare. Abbiamo visto e ascoltato queste cose e così fu lì ordinato in nostra presenza. I Cristiani, d'altronde, raccolgono quelle oblazioni che nel Tempio di Dio sono offerte nella lapide dove Gesù

<sup>32</sup> G. H. PERTZ (ed.), «Coronatio hierosolymitana», in *Monumenta Germaniae Historica. Leges*, Hann., Hannover 1837, vol. II, pp. 260-261.

<sup>33</sup> C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII», cit., vol. I, pp. 297-298.

<sup>34</sup> M. PACIFICO, «I Teutonici tra papato e impero nel Mediterraneo al tempo di Federico II, 1215-1250», in H. HOUBEN (ed.), *I cavalieri teutonici tra Sicilia e Mediterraneo*, Congedo, Galatina 2007, pp. 116-121.

Cristo fu sacrificato. Gli anziani, inoltre, raccontano che, prima della perdita della Terrasanta, i Saraceni quasi in tutte le città dei Cristiani proclamavano nei santuari le loro leggi, così come i Cristiani a Damasco e nelle altre terre dei Saraceni custodiscono le proprie.<sup>35</sup>

Lo scritto del gran maestro ispira due lettere encicliche, intrise di riferimenti biblici, che Federico II indirizza subito dopo la celebrazione dell'incoronazione nel Santo Sepolcro alla cristianità intera, perché possa cogliere i segni dell'Altissimo, e al papa perché possa accogliere il suo umile servitore, e che serviranno per la scrittura del proemio del *Liber augustalis*, il testo giuridico alla base della rinascita del diritto nelle monarchie dell'Europa moderna.<sup>36</sup> L'imperatore degli ultimi tempi ha compiuto la sua missione in Oriente e ora può governare da sovrano giusto e pacifico anche in Occidente, attraverso il rispetto del diritto.

Rientrato in Europa dalla Terrasanta, Federico II si riconcilia con Gregorio IX a Ceprano e cerca di riformare la pace anche nelle terre lombarde dell'impero, sempre rispettato dalla nobiltà d'Oltremare che non partecipa alla ribellione di Giovanni d'Ibelin all'autorità imperiale,<sup>37</sup> e omaggiato dagli ambasciatori musulmani provenienti dall'Egitto e dal Libano.<sup>38</sup> Conclusa la stagione delle crociate con una pace permanente tra cristianità e islam, ancora una volta, papa e imperatore si ritrovano a fianco per realizzare la comune missione in attesa della fine dei tempi, l'uno attraverso l'invio di missioni nelle terre degli infedeli per favorirne la conversione, l'altro attraverso l'esercizio della giustizia per governare pacificamente il popolo nei suoi regni. Gregorio IX interviene duramente non soltanto contro Giovanni d'Ibelin perché minaccia la pace raggiunta da Federico II con il sultano egiziano,<sup>39</sup> ma anche contro quel legato apostolico che ha abusato fin troppo della sua autorità nel lottare, in ogni modo e ad ogni costo, contro un sovrano, definito il nuovo re Salomone: poiché «il supremo e illustre re di Gerusalemme, quasi come il Salomone dell'Ecclesiaste nella terra che è parte della sua eredità e frutto di una precisa volontà, venne da noi pacifico, elegante oratore, devoto e amorevole, evidentemente pacifico alla nascita, elegante predicatore in vita, devoto e amorevole fino alla morte». Geroldo da Losanna gli deve portare proposte

<sup>35</sup> C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII», cit., vol. I, pp. 298-299.

<sup>36</sup> M. PACIFICO, «La coronatio hierosolymitana di Federico II di Svevia. Lo Speculum dignitatis regis di Federico II di Svevia», in A. MUSCO (ed.), *Universalità della Ragione. Pluralità delle Filosofie nel Medioevo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2012, vol. II, pp. 245-260.

<sup>37</sup> Nel 1232, frequentano la curia imperiale di Ravenna Baliano di Sidone, Oddone di Montbéliard e Guarniero l'Alemanno: cfr. J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. IV.1, pp. 278-279. Il signore di Beirut è aiutato dai soli cittadini di Acri Come sottolinea lo stesso FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II in Oriente*, cit., pp. 203-209.

<sup>38</sup> «Extraits du livre intitulé Le Collier de Perles par Bedr-Eddyn Alaïny», in *Recueil des historiens des croisades. Historiens orientaux*, Académie des inscriptions et belles-lettres, Paris 1877, vol. II, p. 196.

<sup>39</sup> J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. IV.1, pp. 479-483.

di pace come a re Salomone, deve dare maggior prova d'amore per l'uomo devoto e si deve offrire contro i suoi sobillatori e detrattori, come l'avvocato di colui che predica la giustizia con saggezza. «Che cosa, infatti, risponderai al Re dei Re, se la Terra acquistata al prezzo di glorioso sangue e recuperata col sacrificio di molte migliaia d'uomini, sarà messa in pericolo a causa della tua negligenza? Forse che non è ancora arrivato il giorno del giudizio per la tua colpa? A noi, non sembra opportuno trascurare ancora la causa di Cristo o porre qualche altro freno alla nostra coscienza». <sup>40</sup> Sono parole dure che rimandano al contesto messianico nel quale si è conclusa la crociata e che riprendono nell'esempio del sovrano biblico quel *milieu* culturale ampiamente diffuso nel Duecento, cui attinge anche Oliviero da Paderbon quando invita il sultano al-Kâmil a emulare re Salomone nell'offrire a chi non appartiene al popolo d'Israele la libertà di culto nel Tempio dedicato al Dio supremo: «Salomon rex Jerusalem post dedicationem domus, quam edificavit altissimo principi, orationem fudit etiam pro extraneis a populo Israel de longo vel de propinquo venientibus peregrinis, quos gratis et libenter admisit ad sanctum saeculare propter nomen Domini magnum, ut omnis natio, que sub celo est, vitulos laborum offerat Domino in loco, quem Domino pro salute generis umani separatim elegit». <sup>41</sup>

Il pellegrinaggio in armi di Federico II in Terrasanta porta a coronamento la trasformazione dell'idea di crociata da *bellum sanctum* ad *opus pacis*, al di là della retorica della guerra santa e della visione falsa di un popolo musulmano nemico della fede. Grazie alla crociata imperiale, alla pace di Giaffa siglata tra il sultano e l'imperatore, veri eredi di Salomone, sovrano giusto e pacifico, può essere promossa dal potere secolare la *reformatio pacis* in tutta l'area euro-asiatica, alla ricerca del trionfo di un regno di pace e di giustizia, e dai papi del Duecento la conversione di tutti i fedeli caduti in errore, attraverso le missioni di frati minori e predicatori, nella cristianità orientale come nell'islam, perché l'umanità intera sia pronta al prossimo avvento del sommo re e giudice. Il progetto dell'imperatore di riformare la pace in Occidente, però, si scontra con la Chiesa che difende i suoi fedeli alleati nelle terre lombarde, dopo la rovinosa disfatta dei Milanesi a Cortenuova, i suoi feudi nelle terre sarde, minacciati dalla promozione del nuovo regno di Sardegna, e le sue prerogative nella gestione delle diocesi vacanti, nella nomina o nella destituzione dei vescovi, nel regno siciliano. Tra la Domenica delle Palme e la Pasqua del 1239, <sup>42</sup> per la seconda volta, Gregorio IX deve intervenire contro il sovrano normanno-svevo con la scomunica per difendere la Chiesa stessa da un nuovo nemico, a costo di mettere a rischio le relazioni pacifiche tra cristiani e musulmani in Oltremare e la politica ecumenica avviata anche con i fedeli

<sup>40</sup> D. LE ROULX (ed.), *Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem (1100-1310)*, 4 vols., Leroux, Paris 1894-1906, vol. II, pp. 438-439.

<sup>41</sup> H. HOOGEWEG (ed.), *Die Schriften des Kölner*, cit., pp. 305-306.

<sup>42</sup> P. LABBÉ (ed.), *Sacrosanta Concilia ad regiam editionem exactam*, 16 vols., Impensis Societatis Typographicæ Librorum Ecclesiasticorum jussu Regis constitutæ, Lutetiae Parisiorum 1671-1672, vol. XI.1, pp. 413-414; RICCARDO DI SAN GERMANO, *Cronaca*, cit., p. 168. Sulla divisione della cristianità: cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, trad. it. di G. Piloni Colombo, Garzanti, Milano 1939, p. 467.



della cristianità orientale, della chiesa costantinopolitana, maronita, giacobita, copta, georgiana, armena.

### 3. La crociata dei baroni e di san Luigi, tra paci rinnovate, tradite e ricercate nell'avvento dell'anticristo

La nuova scomunica di Federico II priva del suo condottiero la settima crociata lanciata al Sinodo di Spoleto nel 1234, per rinnovare la pace di Giaffa alla naturale scadenza,<sup>43</sup> ma non della sua sapiente regia perché interessa pur sempre i suoi regni d'Oltremare e le relazioni politiche da lui intessute tra le due sponde del Mediterraneo. Il nuovo pellegrinaggio in armi, che si svolge tra il 1239 e il 1241, proprio perché condotto sotto gli ordini dell'imperatore è definito con disprezzo come il passaggio dei baroni da Filippo da Novara.<sup>44</sup> Gli storici, sensibili al suo racconto e alla cronaca di Matteo Paris,<sup>45</sup> tendono a svilire il ruolo giocato dal Tibaldo di Champagne<sup>46</sup> quando non lo contrappongono a quello di Riccardo di Cornovaglia, senza fare troppa attenzione all'imperatore rimasto in Europa. Ma Federico II dimostra un costante interesse per il regno d'Oltremare: fin dall'estate del 1239 apre il porto di Brindisi ai pellegrini, promette ai crociati rimasti che li avrebbe condotti personalmente in Terrasanta dopo aver risolto le questioni aperte con la Chiesa e con i lombardi,<sup>47</sup> chiede a quelli decisi a partire di aiutare il balivo imperiale del regno di Gerusalemme,<sup>48</sup> rimprovera lo stesso re di Navarra di esser partito senza aver ricevuto precise istruzioni.<sup>49</sup> Il sovrano normanno-svevo ordina ai propri sudditi di accogliere con onore i crociati francesi e iberici che vogliono svernare nell'isola siciliana,<sup>50</sup> tra cui il cognato Simone di Montfort, e nell'attesa del pellegrinaggio dell'altro cognato, il conte di Cornovaglia, avvia le trattative per rinnovare la pace con il figlio del sultano, al-'Adîl II, vietando ai propri sudditi di partecipare alla curia celebrata a Cipro per decidere le operazioni militari.<sup>51</sup> La stessa marcia dell'esercito dei pellegrini per Ascalona deve servire da monito come quella dell'esercito imperiale per Giaffa, al fine di ottenere il rinnovo della tregua e dell'alleanza con gli Ayyûbiti e non per sferrare un attacco all'Egitto che avviene

<sup>43</sup> A. POTTHAST (ed.), *Regesta pontificum Romanorum*, cit., vol. I, pp. 811-812.

<sup>44</sup> FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II in Oriente*, cit., p. 213.

<sup>45</sup> H. R. LUARD (ed.), *Matthei Parisiensis, monachi sancti Albani, Cronica majora*, 6 vols., Longman, London 1876-1882, vol. IV, pp. 79-80.

<sup>46</sup> S. PAINTER, «The Crusade of Theobald of Champagne and Richard of Cornwall», in K. M. SETTON (ed.) *A History of the Crusade*, The University of Wisconsin Press, Madison 1969, vol. II, pp. 469-470.

<sup>47</sup> H. R. LUARD (ed.), *Matthei Parisiensis*, cit., vol. III, pp. 627-628.

<sup>48</sup> J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. V.1, pp. 359-362.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 396-397.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 426-427; C. CARBONETTI VENDITELLI (ed.), *Il registro di Cancelleria del 1239-1240*, 2 vols., Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2002, vol. I, p. 42.

<sup>51</sup> J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. V.2, pp. 920-923.

contro il parere dei maestri degli Ordini religioso-cavallereschi e di Tibaldo, ingiustamente accusato dagli storici<sup>52</sup> e prontamente rassicurato dal sovrano normanno-svevo su tutto il necessario da approntare per i bisogni del regno di Gerusalemme, quale «illustris rex Navarrae, dilectus amicus et comes Campanie fidelis noster».<sup>53</sup> Il disastro della piana di Gaza convince il principe di Kerak, al-Nâsir Dâwûdî ad occupare la città santa che è liberata, ancora una volta, grazie all'intervento provvidenziale dell'imperatore.<sup>54</sup> Prima di rientrare in Europa, re Tibaldo entra in pellegrinaggio a Gerusalemme ed esegue gli ordini imperiali nel confermare l'alleanza con il nuovo sultano del Cairo, al-Sâlih Ayyûb, mentre gli ambiziosi Templari e gli stessi baroni d'Oltremare preferiscono trattare con il signore di Damasco, al-Sâlih 'Ismâ'îl.<sup>55</sup>

Nell'autunno del 1240, Riccardo di Cornovaglia giunge come procuratore imperiale in Terrasanta con i nuovi pellegrini inglesi, incurante dei moniti papali, già informato degli eventi di Gaza e Gerusalemme, ma ancora ignaro dell'arresto del sultano al-'Adîl II, dell'accordo siglato da alcuni nobili regnicoli con il signore di Damasco, del patto siglato da Tibaldo I con il nuovo sultano egiziano al-Sâlih Ayyûb. Il principe inglese fin dai primi giorni del suo soggiorno in Oltremare adegua ed esegue le istruzioni federiciane in merito al rispetto dell'alleanza egiziana e rinnova al sultano al-Sâlih la richiesta di ottemperare alla promessa di consegnare i territori e i prigionieri promessi.<sup>56</sup> Le trattative durano a lungo ma si risolvono positivamente ad Ascalona nella primavera del 1241, quando il sultano concede nuove terre al re di Gerusalemme e rinnova un'amizizia di cui Federico II subito si vanta, quando definisce l'accordo raggiunto dal fedele familiare Riccardo "il nostro real trattato".<sup>57</sup> Il principe di Cornovaglia ottiene anche un nuovo giuramento di fedeltà alla corona di quei baroni d'Oltremare che hanno tradito la politica orientale del sovrano, in cambio della promessa dell'arrivo dell'erede al trono, Corrado IV.<sup>58</sup> La fedeltà alla dinastia normanno-sveva diventa funzionale al rispetto di una pace che, raggiunta ad Ascalona al termine della settima crociata, conferma la pace di Giaffa e si colloca nello stesso progetto riformatore, perseguito dal papato fin dalla quinta crociata, perché possa il popolo d'Israele onorare il vero Dio del Vecchio Testamento nella sua città santa, in attesa della fine del mondo.

Negli ultimi anni di vita di Federico II (1241-1250), la cattura dei prelati diretti al Concilio romano, la morte di Gregorio IX e di Celestino IV, la nuova ostilità tra le corti

<sup>52</sup> S. PAINTER, «The Crusade of Theobald», cit., pp. 480-481; J. RILEY-SMITH, *The Crusades. Idea and Reality 1095-1274*, Arnold, London 1981, pp. 180-181; J. RICHARD, *Le royaume latin de Jérusalem*, Presses universitaires de France, Paris 1953, p. 252.

<sup>53</sup> C. CARBONETTI VENDITELLI (ed.), *Il registro di Cancelleria*, cit., vol. I, p. 389; J. L. A. HUIILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. V.2, pp. 645-647.

<sup>54</sup> H. R. LUARD (ed.), *Matthei Parisiensis*, cit., vol. IV, pp. 29-30.

<sup>55</sup> FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II in Oriente*, cit., pp. 217-219.

<sup>56</sup> H. R. LUARD (ed.), *Matthei Parisiensis*, cit., vol. IV, pp. 138-145.

<sup>57</sup> J. L. A. HUIILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. VI.1, pp. 236-237, 254-259.

<sup>58</sup> R. RÖHRICHT (ed.), *Regesta regni hierosolymitani*, cit., vol. I, p. 286.

di Damasco e del Cairo, l'elezione di un nuovo papa ostile all'imperatore, Innocenzo IV, turbano, però, quella pace finalmente raggiunta in Medio Oriente e riportano il papato ad alimentare un'idea di crociata quale guerra santa permanente contro tutti i nemici della Chiesa siano essi greci, cristiani, musulmani, interni o esterni. Già nell'autunno del 1243, il nuovo papa Innocenzo IV invita i fedeli d'Oltremare a trovare da soli le risorse per la loro sicurezza anche attraverso un'apposita tassa, perché la decima è necessaria alla nuova lotta che si appresta a fare contro tutti i nemici della chiesa.<sup>59</sup> E i Templari ne approfittano per convincere anche quei nobili d'Oltremare, ancora fedeli alla casata sveva durante gli scontri avvenuti a Tiro,<sup>60</sup> a riprendere gli accordi con i principi musulmani della Siria, a sconfessare apertamente la politica federiciana con l'occupazione dei luoghi sacri custoditi dai Musulmani nella città santa e la cacciata della guarnigione imperiale. La violazione dei termini della pace di Giaffa e di Ascalona costringe il sultano d'Egitto ad agire senza alcuna pietà contro questi ribelli all'autorità federiciana e a strappare Gerusalemme che è saccheggiata e occupata dai crudeli Carismiani.<sup>61</sup> Federico II denuncia lo scellerato patto siglato dai sudditi traditori in Oltremare con i principi al-Nâsir Dâwûd e al-Sâlih 'Ismâ'il e preannuncia pure nuovi luttuosi eventi che puntualmente si avverano. Il 17 ottobre 1244, nei pressi del villaggio di Harbîya, l'esercito franco-siriano è completamente annientato. La Terrasanta appare indifesa: l'emiro Fakr al-Dîn, in pochi mesi, conquista Tiberiade e Ascalona e si ferma soltanto dopo che re Enrico di Lusignano e i frati-cavalieri degli Ordini secolari ritornano alla fedeltà alla corona. Lo stesso sultano egiziano, al-Sâlih Ayyûb, dichiara a Innocenzo IV di essere pronto a rinnovare gli accordi di pace e a consegnare Gerusalemme, da lui custodita personalmente, per conto del fedele amico e alleato Federico II.<sup>62</sup>

Ma il papa rimane fermo nella lotta contro quell'imperatore degli ultimi tempi che ora è sempre più descritto come l'anticristo,<sup>63</sup> accusato di essere una delle cinque piaghe della cristianità al Concilio di Lione e per questo scomunicato e deposto. La lotta contro

<sup>59</sup> D. LE ROULX (ed.), *Cartulaire général de l'ordre*, cit., vol. II, p. 605; C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII», cit., vol. II, pp. 6-7.

<sup>60</sup> Sull'errata trasposizione degli eventi al 1243 da parte della storiografia, cfr. M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle crociate*, cit., pp. 413-417.

<sup>61</sup> AL-MAKIN IBN AL-'AMÎD, *Chronique des Ayyoubides*, éd. A. M. Eddé-F. Michaud, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris 1994, pp. 75-77; AL-MAQRIZÎ, *Histoire d'Égypte*, in «Revue de l'Orient Latin» 10 (1908), pp. 358-360; «Résumé de l'histoire des croisades tiré des Annales d'Abou'l-Feda», in *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Orientaux*, Imprimerie nationale, Paris 1872, vol. I, pp. 122-123.

<sup>62</sup> C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII», cit., vol. II, pp. 87-89. In generale sulla corrispondenza tra la cancelleria papale con i principi, califfi musulmani, cfr. M. PACIFICO, «Il papato e la propaganda di crociata al tempo del califfato islamico nel XIII secolo», in P. SARDINA-D. SANTORO-M. A. RUSSO (eds.), *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, Associazione Mediterranea, Palermo 2017, pp. 19-46.

<sup>63</sup> C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII», cit., vol. I, pp. 645-654. In generale, cfr. N. COHN, «Kaiser Friedrich II als Messias», in G. WOLF (ed.), *Stupor Mundi. Zur Geschichte Friedrichs II von Hohenstaufen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, pp. 268-298; G. L. POTESTÀ, «Il drago, la bestia, l'Anticristo. Il conflitto apocalittico tra Federico II e il Papato», in *Il Diavolo nel Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013, pp. 395-420.

Federico II è accompagnata da una propaganda ancora più dura che lo descrive come il malleo del mondo cosicché tutti i suoi fautori o alleati devono essere combattuti: nel luglio 1245, sono bandite ben cinque crociate contro gli eretici Albigesi, i perfidi Egiziani, i Greci scismatici, i barbari Tartari e l'impostore Federico II, reo di aver tradito il corpo di Cristo per l'amicizia con gli infedeli.<sup>64</sup> Ancora, nell'autunno del 1247, il papa chiede ai fedeli d'Oltremare di non farsi ingannare dalle false parole di pace dello Svevo, per non incorrere nella scomunica che sarà prontamente inferta se continueranno a favorire il rappresentante imperiale, Tommaso di Acerra,<sup>65</sup> mentre in Occidente sospende l'Ordine degli Agostiniani, spacca l'Ordine dei Teutonici, fa eleggere prima Enrico Raspe, poi Guglielmo d'Olanda, nuovi re dei Romani, e alimenta le lotte nelle terre lombarde ribelli all'autorità federiciana.

Nella nuova epica lotta tra papato e impero, soltanto il re di Francia appare in grado di soccorrere i Luoghi santi, tanto da meritare parole di santità dal papa e lodi dalla storiografia moderna. Il suo pellegrinaggio, tuttavia, ben presto, si dimostrerà ben lontano dallo spirito di crociata del Duecento, perché lungi dal voler liberare la città santa assumerà il carattere di una guerra di conquista del suolo dell'Egitto.<sup>66</sup> Ad ogni modo, come per la crociata dei baroni, l'ottava crociata avviene con il coinvolgimento partecipe di Federico II che si adopera per una nuova restituzione pacifica di Gerusalemme alla cristianità, grazie ai continui contatti con il sultano egiziano.<sup>67</sup> Già tra il febbraio e il marzo del 1247, Luigi IX ringrazia l'imperatore per gli aiuti forniti.<sup>68</sup> Ancora prima di partire per l'Oriente, il re riceve vettovagliamenti dal conte Riccardo di Caserta quale coraggioso *athleta Christi*.<sup>69</sup> Anche quando soggiorna a Cipro, durante una violenta carestia, il capo dei crociati mostra parole di riconoscenza per Federico II che lo continua ad aiutare grazie all'approvvigionamento del grano siciliano e all'arrivo di sei vascelli veneziani pieni di viveri di ogni specie, scortati da altri siciliani.<sup>70</sup> E tra l'ottobre e il dicembre 1248 il progetto dell'imperatore depresso e scomunicato potrebbe realizzarsi: giunti a Nicosia, i marescialli del Tempio e dell'Ospedale, riportano la notizia della dura lotta in corso tra i sultani di Egitto e di Aleppo, per il controllo della Siria, e della volontà del sultano al-Sâlih Ayyûb di inviare un autorevole ambasciatore per siglare una pace, lo sceicco Fakhr al-Dîn armato cavaliere dallo Svevo. Potrebbe essere l'occasione buona per riprendere i termini del

<sup>64</sup> «Brevis nota primi concilii Lugdunensis», in P. LABBÉ (ed.), *Sacrosanta Concilia ad regiam*, cit., vol. XI.1, pp. 640-645.

<sup>65</sup> C. RODEMBERG (ed.), «Epistolae saeculi XIII», cit., vol. II, pp. 299-300.

<sup>66</sup> Sulla revisione del giudizio storiografico cfr. M. PACIFICO, «Luigi IX e la campagna di Damietta: crociata o guerra di conquista?», in P. SARDINA (ed.), *San Luigi dei Francesi Storia, spiritualità, memoria nelle arti e in letteratura*, Carocci, Roma 2017, pp. 51-64.

<sup>67</sup> R. RÖHRICHT (ed.), *Regesta regni hierosolymitani*, cit., vol. I, p. 306; «Kitâb Ghâmi'at tawârîh d'al 'Aynî», in M. AMARI (ed.), *Biblioteca arabo-sicula*, 2 vols., Loescher, Torino 1880-1881, vol. I, pp. 257-258; M. MICHAUD (ed.), *Bibliothèque des croisades. Chroniques Arabes*, 4 vols., Ducollet, Paris 1829, vol. IV, pp. 436, 448.

<sup>68</sup> J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. VI.1, pp. 500-502.

<sup>69</sup> Ivi, vol. VI.1, pp. 626-627.

<sup>70</sup> Ivi, vol. VI.2, pp. 710-713.

trattato di Ascalona, ma Luigi IX non ha mobilitato il suo esercito per siglare un trattato di pace, così rifiuta ogni proposta di pace perché vuole annettersi il regno egiziano.<sup>71</sup> La rapida conquista di Damietta dei mesi successivi sembra dargli ragione, mentre anche il fratello Alfonso, conte di Poitiers, lo raggiunge insieme ad altri pellegrini grazie sempre al sostegno logistico fornito dall'imperatore scomunicato.<sup>72</sup> La morte del sultano egiziano, già da tempo malato, convince Luigi IX a risalire con tutto l'esercito a tappe forzate il Nilo per conquistare il Cairo, senza perdere altro tempo.<sup>73</sup> Ad al-Mansûra, però, il re santo si deve fermare e deve ordinare la ritirata, durante la quale è preso prigioniero dagli emiri egiziani. Pagato il riscatto e liberato, Luigi IX si converte alla causa di Cristo e decide di rimanere ancora quattro anni in Terrasanta per riscattare quel voto promesso e mai onorato, convinto della necessità di ripercorrere la politica della crociata federiciana fedele alla dinastia al potere in Egitto, anche dopo la morte di Federico II, sempre nel rispetto dell'autorità del legittimo sovrano Corrado IV.<sup>74</sup>

Il 13 dicembre 1250, a Ferentino, muore un sovrano pacifico e riformatore, attore sincero di una breve stagione di pace tra cristiani e musulmani, mai più ritrovata nello spazio euro-mediterraneo. Con lui tramonta anche il sogno di una pace a Gerusalemme, anche se Salimbene de Adam continua a non farsene una ragione quasi due anni dopo, ancora convinto che sia l'anticristo, quando si trova presente alla corte di Innocenzo IV a Ferrara: «Mentre io era vicino al papa, mi si avvicina frate Gerardino da Parma, che fu maestro di frate Bonagrazia e mi disse: ho sentito che l'imperatore è morto, e che tu a riguardo sei stato incredulo. Abbandona il tuo Gioacchino e studia la sapienza, figlio mio, fai gioire il mio cuore».<sup>75</sup>

#### 4. Conclusioni

Se nel XII secolo, la crociata si sviluppa grazie al processo di sacralizzazione della guerra operato dal papato e a seguito alle paci di Dio, nel XIII secolo, perde il

<sup>71</sup> R. RÖHRICHT (ed.), *Regesta regni hierosolymitani*, cit., vol. I, p. 307; JEAN DE JOINVILLE, *Vie de saint Louis*, Garnier, Paris 1995, p. 98.

<sup>72</sup> J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. VI.2, pp. 745-750; P. C. F. DAUNOU-J. NAUDET (eds.), «Gesta sanctae memoriae Ludovici regis Franciae, auctore Guillelmo de Nangiaco», in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, Académie royale des Inscriptions et des Belles-Lettres, Paris 1840, vol. XX, p. 372; «Estoire de Eracles Empereur», in *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Occidentaux*, Académie royale des Inscriptions et des Belles-Lettres, Paris 1859, vol. II, pp. 436-437; R. RÖHRICHT-G. RAYNAUD (eds.), *Annales de Terre Sainte*, in «Archives de l'Orient Latin» 2 (1884), pp. 442-443.

<sup>73</sup> JEAN DE JOINVILLE, *Vie de saint Louis*, cit., p. 88.

<sup>74</sup> Come si evince da una lettera di Corrado IV, in cui gli comunica di aspettarlo nel sacro palazzo di Palermo, durante il viaggio di ritorno: cfr. J. RIEDMANN (ed.), *Die Innsbrucker Briefsammlung*, cit., pp. 139-140, n. 52; M. PACIFICO, *Corrado IV di Svevia, re dei Romani, di Sicilia e di Gerusalemme 1228-1254*, Adda, Bari 2020, p. 91.

<sup>75</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, cit., vol. I, p. 647.

connotato guerresco e si manifesta quale opera di pace, espressione della missione salvifica perseguita dalla Chiesa e dall'impero, della riforma di un regno di pace e di giustizia in vista del giudizio universale. Le quattro crociate svolte nella prima metà del Duecento devono essere inserite in questo contesto e coinvolgono Federico II, atteso in Terrasanta dai pellegrini quale imperatore alla fine negli anni Venti, durante l'invasione delle terre egiziane, descritto dal papa come re Salomone negli anni Trenta, al tempo della pace tra cristiani e musulmani, denunciato quale anticristo negli anni Quaranta, caratterizzati dalla lotta contro la Chiesa.

Il sovrano da *puer ecclesie* persegue l'insegnamento del suo tutore, papa Innocenzo III, che nel preparare i lavori del IV Concilio Laterano, da una parte, indirizza al sultano al-'Adil parole di pace, dall'altra, pianifica l'invasione di Babilonia, nell'anno in cui trasforma in istituzione un'idea col fine di realizzare le profezie delle Sacre scritture. E da re Salomone, Federico II alimenta l'esercizio di una pratica del potere sotto una teologia politica della salvezza che apre le porte all'idea di Europa moderna, grazie a una crociata che realizza lo stesso fine messianico già presente durante la prima conquista di Damietta, rende possibile gli accordi di pace di Giaffa e di Ascalona e sarà ancora perseguito da san Luigi durante gli anni di permanenza nel regno gerosolimitano con la ricerca di una pace nella regione.

La crociata da *bellum sacrum*, così manifesto nella violenta conquista di Gerusalemme del 1099, si trasforma nel 1229 in *opus pacis*, in un trattato sottoscritto dal sultano e dall'imperatore che permette la coesistenza di due comunità politiche proprio nella città santa, nella città della pace, eletta da Dio nel giorno del giudizio universale. Nella prima metà del XIII secolo, anche lo stesso crudele infedele denunciato nelle predicazioni della croce si trasforma in fedele catecumeno, con l'esplosione delle missioni di frati minori e predicatori in Asia, in Africa e in tutto lo spazio euro-mediterraneo.

La ricostruzione del contesto escatologico in cui si svolgono le crociate del Duecento legate a Federico II spiega le relazioni pacifiche tra cristianità e islam, la stessa necessità che accomuna potere secolare e spirituale. In un tempo in cui la volontà di risparmiare il sangue dei credenti vince la retorica della propaganda della lotta agli infedeli, Gerusalemme ritorna a essere una città sacra per tutti i popoli adoratori del Libro, sovrani cristiani e musulmani governano nella costante ricerca di un regno di pace e di giustizia. L'imperatore è uno di questi, certamente il più longevo, già chiamato «*principum mundi maximus, stupor quoque mundi et immutator mirabilis*» dai suoi contemporanei,<sup>76</sup> uomo tra due mondi e due culture di cui si dimostra protettore e interprete, sovrano del popolo del nuovo Israele pronto al giudizio universale. Ancora oggi, di fronte agli echi di *jihâd* e dello scontro tra civiltà che turbano la pace nel mondo, la Palestina violentata dalla guerra aspetta di vedersi nuovamente riconosciuta dai suoi governanti quella santità sentita dai suoi pellegrini.

<sup>76</sup> H. R. LUARD (ed.), *Matthei Parisiensis*, cit., vol. V, p. 190.